

# «Documento falso ridicolo e mai visto Nulla da occultare»

## La replica del Sostituto della Segreteria di Stato

### Il Vaticano

di Gian Guido Vecchi



**Il cardinale Re  
«Mai ricevuta alcuna  
rendicontazione su spese  
effettuate per il caso  
di Emanuela Orlandi»**

**CITTÀ DEL VATICANO** «Il documento è un falso, questo è chiaro, per stile e contenuto». L'arcivescovo Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato vaticana, parla al *Corriere* in tono pacato, scandendo le parole una ad una. Vi preoccupa la possibilità di una nuova stagione di dossier e veleni? «No, non c'è preoccupazione e non abbiamo nulla da nascondere. Non so cosa si proponesse chi lo ha prefabbricato, ma la falsità è palese. Andiamo avanti sereni. Dispiace, certo, per questo accanimento contro la Santa Sede e soprattutto perché così si finisce con l'infierire, con notizie infondate e novità illusorie, sulla famiglia e il suo dolore».

Oltretutto, attraverso il portavoce Greg Burke, lo avevano del resto detto fin da ieri mattina: la documentazione sul caso Orlandi «è falsa e ridicola». Verso sera, il Vaticano ha diffuso una nota secca: «Per il lancio di un libro d'imminente uscita, questa mattina due quotidiani italiani han-

no pubblicato un presunto documento della Santa Sede che attesterebbe l'avvenuto pagamento di ingenti somme, da parte del Vaticano, per gestire la permanenza fuori Italia di Emanuela Orlandi, scomparsa a Roma il 22 giugno 1983. La Segreteria di Stato smentisce con fermezza l'autenticità del documento e dichiara del tutto false e prive di fondamento le notizie in esso contenute». E ancora: «Soprattutto rattrista che con queste false pubblicazioni, che tra l'altro ledono l'onore della Santa Sede, si riacutizzi il dolore immenso della famiglia Orlandi, alla quale la Segreteria di Stato ribadisce la sua partecipe solidarietà». L'arcivescovo Becciu sospira, «c'è poco da dire, è falso e basta. Un falso strano, tra l'altro, basta vedere lo stile».

In effetti la forma colpisce. L'intestazione, anzitutto. «Sua Riverita Eccellenza» suona goffo, oltre che errato, come un'imitazione maldestra delle formule di cortesia ecclesiastiche. Nel linguaggio formale, semmai, si scriverebbe «Sua Eccellenza Reverendissima», e in Vaticano neppure l'ultimo dei minutanti commetterebbe un errore così buffo, figurarsi un cardinale. E passi che il nome di uno dei due pretesi destinatari, l'arcivescovo e ora cardinale Tauran, sia scritto sbagliato, Jean «Luis», alla spagnola, anziché Jean-Louis. C'è anche la faccenda dell'italiano, perché è difficile pensare che nella prosa di un cardinale (e fine diplomatico, per sette anni nunzio a Parigi) compaiano espressioni come

«gli agenti di supporto» o «stante il divieto postomi», per non parlare del misterioso «Commando 1» che ancora nel marzo '98 sarebbe stato guidato dal Segretario di Stato Emerito Agostino Casaroli, morto di lì a tre mesi. Nel frattempo (2013) è morto pure il presunto autore, il cardinale Lorenzo Antonetti, la cui firma non compare peraltro da nessuna parte. Del resto, fanno notare in Vaticano, come si può pensare che se una cosa simile fosse vera sarebbe stata messa nero su bianco, con tanto di nota spese?

Il cardinale Re, allora Sostituto in Segreteria di Stato e indicato come l'altro destinatario della documentazione, taglia corto: «Non ho mai visto quel documento né ho mai ricevuto alcuna rendicontazione su eventuali spese effettuate per il caso di Emanuela Orlandi». Monsignor Becciu lo aveva già detto al *Corriere* pochi mesi fa, quando la famiglia di Emanuela aveva chiesto alla Santa Sede di rendere pubblico un «dossier segreto» sul caso: «Non c'è nulla di segreto, non esiste niente di simile». Il Vaticano è a conoscenza di nuove piste? «Magari lo fossimo. Non avremmo esitato un attimo a suggerirle, e non solo adesso ma fin da subito. Non c'era e non c'è nulla da nascondere, il Vaticano ha collaborato fin dall'inizio, sospettare il contrario significherebbe negare la realtà dei fatti. Tutto ciò che avevamo, lo abbiamo condiviso fin da allora con gli inquirenti italiani che stavano conducendo l'indagine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

